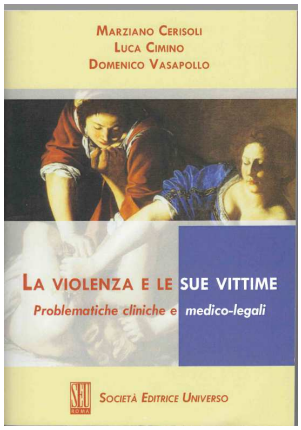
Recensione

di Roberta Bisi[•]



Cerisoli M., Cimino L., Vasapollo D., *La violenza e le sue vittime. Problematiche cliniche e medico-legali*, Società Editrice Universo, Roma, 2016, 177 pp., 22 €.

L'evoluzione della vittimologia ha avuto come effetto quello di pervenire ad una maggior comprensione della complessità del processo di vittimizzazione unitamente ad un miglioramento dei servizi offerti alle vittime. Tuttavia, nonostante questi indubbi progressi, la tendenza a colpevolizzare le vittime è una risposta piuttosto diffusa che si riscontra anche all'interno di enti ed istituzioni che hanno come scopo precipuo quello di servire ed aiutare le vittime (1).

D'altronde, è vero che le tipologie che si sono sviluppate in ambito vittimologico se, da un lato, sono state particolarmente utili perché hanno contribuito a fornire spiegazioni sul fenomeno della vittimizzazione, dall'altro, esse hanno delineato tipi di vittime in termini di caratteristiche o di circostanze che hanno avuto un ruolo nel processo di vittimizzazione.

In un individuo che ha vissuto il ruolo di vittima, sottoposto ad una grave e prolungata frustrazione, possono nascere sentimenti di fallimento personale e di ansia, seguiti da comportamenti volti alla difesa dell'immagine di sé senza dimenticare che la connotazione essenzialmente psicologica dell'identità diviene anche sociale, poiché colloca la persona nell'ambito dei diritti e delle obbligazioni della comunità.

Infatti, riconoscere all'individuo una sua identità come singola persona significa attualizzare concretamente il principio ed il valore di cui è portatore.

In tale accezione il concetto di identità trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l'uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo agire.

Gli Autori di questo interessante volume, denso di riflessioni e ricco di sollecitazioni, adottano un

[•] Professoressa ordinaria di "Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale", Università di Bologna.

approccio che sottolinea come "per meglio comprendere i percorsi psicopatologici personali seguenti ad eventi traumatici, in un'ottica terapeutica oltre che medico-legale, sia necessario attribuire il connotato di traumatismo all'interno di un costrutto dimensionale, in relazione alle modalità e al senso/significato secondo le traiettorie proprie della storia individuale del soggetto in esame" (p. 49).

In tal senso, l'attenzione viene pertanto posta sulle relazioni, sui processi ed anche sulle modalità di costruzione degli interventi, aperti ad una circolarità comunicativa che diviene occasione per nuove combinazioni creative e produttive di senso in cui la valenza interattiva e quindi dinamica lascia aperti ampi spazi alla relazione fra il soggetto e il suo contesto. In questa prospettiva, acquisisce importanza la storia di vita del soggetto vittimizzato che può essere letta come un intreccio di relazioni sociali poiché è ovvio che una matura ed efficiente integrazione della personalità non si raggiunge solo alimentando potenzialità innate, bensì richiede un'idonea direzione entro un adeguato ambiente interpersonale.

Nella ricostruzione dell'evento traumatico, la storia di vita assume allora il valore di un'interazione sociale complessa, rappresenta un sistema di ruoli, di aspettative, di ingiunzioni e di valori impliciti e, in tal modo, la storia di vita diventa relazione sociale.

Fenomeno sociale proteiforme, i processi di vittimizzazione derivanti da comportamenti violenti inquietano e pongono domande: si tratta, infatti, di un problema che interroga l'intero corpo sociale e che richiede una pluralità di risposte.

Pluralità di risposte che si impongono a partire dalla constatazione che l'uomo crea l'unità della sua personalità non soltanto iniziando da interessi, sentimenti e pensieri che si armonizzano perfettamente in seguito a norme logiche, religiose o etiche ma proprio, anche e soprattutto, grazie alla contraddizione e alla lotta precedenti questa unità.

Nei confronti di queste annose questioni, gli Autori, con grande finezza e sagacia, sostengono che: "[….] la apparentemente 'semplice' identificazione della 'violenza' impone invece un atteggiamento più attento e possibilmente scevro da pregiudizi […] perché quel gesto, per poter essere semmai emendato, deve essere 'compreso' in tutte le sue caratteristiche (precedenti, attuali e possibilmente prospettiche)" (p. 45).

Il volume è particolarmente prezioso perché fornisce a coloro che operano nel campo medico, giuridico, nell'ambito della salute mentale e del servizio sociale, strumenti e chiavi di lettura per meglio comprendere le necessità delle vittime e la dinamica della vittimizzazione, evidenziando l'urgenza che le autorità competenti operanti nell'ambito di un procedimento penale e i servizi che entrano in contatto con le vittime tengano conto della situazione personale delle vittime e delle loro esigenze, come evidenziato anche dalla Direttiva 2012/29/UE (norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato).

Note.

(1). Daligand L., « Des effets de la violence sur les femmes », *Revue francophone du stress et du trauma*, mai 2001, tome 1, n°3, pp. 175-177.